

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**La fede in Dio
che ci dona
libertà e vita**

Lectio divina di Es 12,29-51

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.



O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto! Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: "Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!". Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: "Stiamo per morire tutti!". Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli. Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani. Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre, una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio. La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent'anni. Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d'Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L'ospite e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d'Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi". Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere.

...e lo contestualizzo

La collocazione di questa piaga nel mezzo di considerazioni rituali – la celebrazione della Pasqua – sospende il normale fluire della storia, ponendola fuori dal tempo e dallo spazio ordinari. Il racconto viene presentato con un linguaggio semplice e chiaro. Anche se felice per la ritrovata libertà, Israele, come il suo Dio, non prova alcun piacere per la morte di quelle persone. Questo imprime all'intera scena una certa solennità. I due aspetti maggiori della narrazione sono che essa è una storia di 'morte' e una storia di 'nuova vita'.

Medito il testo

La morte accadde nel mezzo della notte, quando tutto il mondo era oscuro. Le vittime, in prevalenza, furono bambini e ragazzi: i primogeniti in una famiglia. Certo, il faraone, in precedenza, aveva perpetrato un 'genocidio' di bambini ebrei, per cui il 'giudizio' di Dio, alla scelta precedente di morte, produce altrettanta morte. Il testo indica chiaramente che Dio colpì tutti i primogeniti in Egitto, dal più piccolo al più grande, sia animali sia umani. Ciò non significa che Dio uccise direttamente i primogeniti. Infatti, il testo impiega diversi vocaboli per definire il termine '**piaga**' che chiariscono la causa non direttamente 'divina' di quelle morti. Tra questi troviamo '**negà**' (tradotto con 'piaga', riferito alle malattie); '**negep**' (intesa come pestilenza e colpi improvvisi); '**deber**' (pestilenza per il bestiame); '**mashit**' ('sterminatore' che rimanda alla pestilenza). L'ipotesi più credibile è che si sia trattato di un'epidemia fulminante, che uccise in tempi rapidi. Come le altre piaghe, l'Autore sacro intende presentare un aspetto della creazione 'impazzita', conseguenza del peccato.

Sono consapevole che a causa del peccato vado incontro alla morte? E non solo quella corporale (da cui nessuno può sottrarsi), ma soprattutto, quella spirituale? E ne comprendo le conseguenze? Mi rendo conto che il 'male' fa male a me oltre che agli altri? E se faccio male agli altri, prima o poi, ritorna su di me? Lascio agire satana nella mia vita? O mi affido totalmente al Signore, pur sperimentando nella mia carne i 'colpi' del maligno? Sono convinto/a che il Signore mi protegge dal male? E se anche lo sperimento attraverso la malattia, la sofferenza, il peccato, sono 'destinato/a' alla salvezza eterna?

Quando è ancora buio subito dopo la morte del proprio primogenito, il faraone fa chiamare Mosè e Aronne. Ordina loro di prendere tutto il popolo, insieme ai loro animali, di lasciare l'Egitto e di servire il Signore, come Mosè aveva chiesto. Il narratore formula le ultime parole del faraone a Mosè nel linguaggio della benedizione: benedite anche a me! Il dolore e la paura sembrano indurlo al riconoscimento della potenza di Dio.

Devo attendere il male per riconoscere Dio? O lo amo al di là e al di sopra di ogni possibile situazione negativa? Sono convinto/a che "le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura" (San Paolo) che ci attende nei cieli? Mi fido di Dio anche quando le cose non vanno bene?

A questa 'piaga' gli egiziani, nel loro insieme, reagiscono come un unico corpo e spingono gli israeliti fuori dal paese. Così, sotto pressione, il popolo d'Israele prende il suo pane non lievitato e parte. In precedenza, essi avevano già richiesto e ottenuto gioielli e preziosi dagli egiziani, ben disposti da Dio verso Israele. Gli israeliti lasciarono gli egiziani 'spogli' dei loro oggetti di valore: si è ribaltata la loro condizione. Lasciano l'Egitto non come 'schiavi' ma come persone 'rivestite di tutto', innalzate a un nuovo livello di vita da parte di Dio. I loro vestiti e i loro gioielli sono quelli di persone non più schiave, ma libere.

Credo che il Signore possa 'ribaltare' la mia condizione di vita? Sono convinto/a che da schiavo mi fa libero, da peccatore mi fa santo? E vivo da 'salvato'? O continuo a scegliere il

peccato? Accolgo i 'doni' di Dio e li valorizzo? O li rifiuto, non li faccio fruttificare, non li considero importanti?

I versetti 37-51 sono derivanti da diverse fonti ed evidenziano una pluralità di visioni. L'avvenimento fondamentale è che, dopo anni di schiavitù, il popolo raggiunge la libertà. Ma chi era questo popolo? Sicuramente, era una folla di gente diversa, costituita non più dai soli discendenti dei 12 figli di Giacobbe. Molti non israeliti erano stati integrati nella comunità di fede, mentre altri gruppi sociali, senza alcun dubbio, sfruttarono l'occasione per scegliere la libertà. La libertà per Israele significa, dunque, libertà per altri.

Sono consapevole che la liberazione del popolo di Israele è 'segno' di quella libertà che Cristo ci ha acquistato nella Pasqua? Credo che la salvezza di Cristo ha un valore universale? E la accolgo per donarla agli altri? Vedo la Chiesa come comunità aperta, o la considero una elite? E mi sforzo di vivere l'accoglienza verso altre persone, consapevole che tutti siamo figli di Dio e fratelli in Cristo, pur nelle nostre diversità? E mi impegno a testimoniare il vangelo per farlo conoscere fino ai confini della terra?

La pluralità di persone è evidente dalle distinzioni fra israeliti e non israeliti rispetto al rituale Pasquale. La Pasqua è una festa per la sola comunità di Israele. La 'circoncisione' è l'elemento distintivo, in quanto segno dell'appartenenza a quella comunità di fede, che confessa il Dio della Pasqua. Non si tratta di esclusivismo, ma di riconoscere che la Pasqua è una festa per chi ha fede in questo Dio. Agli altri è rivolto l'invito a entrare a far parte di tale comunità attraverso la circoncisione, un segno tangibile della loro scelta. L'esperienza della libertà è così integrata nella confessione di fede nel Dio che libera.

Anche per noi, la celebrazione dell'Eucaristia, memoriale della Pasqua di Gesù, è per gli 'iniziati' (chi ha ricevuto Battesimo, Cresima e Comunione). Eppure, lo slancio missionario non può mancare. Sento tale impegno come derivante dal mio Battesimo? Oppure penso che ogni religione è uguale alle altre e, quindi, non mi riguardano gli altri? Pur nel rispetto reciproco, mi impegno ad annunciare il Vangelo della salvezza ai non-credenti? Sono consapevole che Cristo salva tutti gli uomini ma che io devo collaborare alla diffusione del suo Regno? O me ne sto tranquillo/a con le mani in mano?

Il popolo di Dio è accompagnato da una grandissima quantità di greggi, armenti e bestiame. Vengono liberati, sia gli animali sia le persone. La libertà produce i suoi effetti anche oltre gli esseri umani. Un tema ripreso volta dopo volta nelle pagine bibliche. Il Dio di Israele è un Dio che vuole liberare l'intera creazione. Inoltre, è una comunità in cammino che non si attarda dinnanzi all'opportunità di libertà. Ancora, il numero delle persone coinvolte – 600mila uomini più donne e bambini – è una 'iperbole' per 'confessare' la fede nel Dio che libera tutto il popolo.

San Paolo ci ricorda che tutta la creazione attende la liberazione definitiva: io 'attendo' il ritorno glorioso del Signore e i 'cieli nuovi' e la 'terra nuova'? E vivo l'attesa con l'impegno della vigilanza operosa? Cammino verso il Regno di Dio o le mie prospettive sono solo 'terrene'?

La Parola si fa preghiera

Prego per essere liberato dal male del peccato e della morte e mi affido al Signore per vivere vigilante in attesa del suo ritorno. Prego anche per i miei fratelli di fede e per coloro che non conoscono il Signore, perché tutti siano uno in Cristo morto e risorto per tutti.

Ora "contempla" ... e agisci

Mi impegno a testimoniare il Signore a tutti...